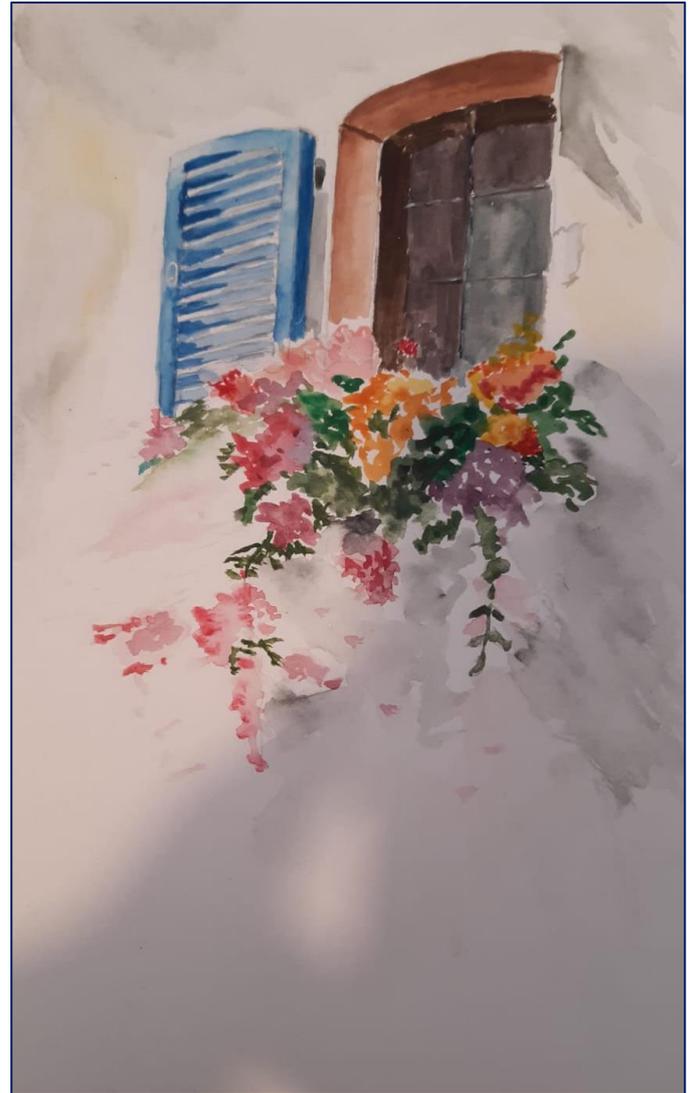




## In questo numero

Pagina 1	<i>Resilienza</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Il ricordo di un mio 25 aprile</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 3	<i>Amarcord al tempo del Coronavirus(2)</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 4	<i>A' la guerre comme à la guerre</i> di Giulio Salvador
Pagina 5	<i>Alcune considerazioni</i> di Nadja Granduc <i>Un hobbista fotografo</i> di Raymond Simmons
Pagina 6	<i>I Nibelungi e la smania di conquista</i> di Mara Gelsi Salsi
Pagina 7	<i>Perché</i> di Carla Mocavero <i>Clausura dovuta al Coronavirus</i> di Marisa Schiraldi
Pagina 8	<i>L'amore al tempo del Coronavirus</i> di Manuela Stock
Pagina 9	<i>Gino</i> di Mario Grillandini
Pagina 10	<i>Gli scavi alla ricerca del Timavo</i> di Roberto Barocchi
Pagina 11	<i>Era solo 50 anni fa</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 12	<i>Il computer e la multimedialità</i> di Renata Giorgini
Pagina 13	<i>Una preziosa meraviglia</i> di Mara Gelsi Salsi



Un lavoro dei nostri laboratori artistici

Parlando di come la gente italiana ha reagito alla spaventosa vicenda della pandemia da Coronavirus, ho sentito utilizzare spesso il termine *resilienza*, per descrivere la forza, il coraggio, la determinazione con la quale tutti, anche le persone più fragili, hanno reagito al maligno morbo.

L'espressione deriva direttamente dal latino "*resilio*", che descriveva l'atto di risalire sull'imbarcazione capovolta dalla forza del mare. Una volta tanto il termine oggi di moda, e pure un po' abusato, mi sembra azzeccato: non saprei esprimere meglio la nostra situazione.

Chi è il resiliente? Dicono gli psicologi che si tratta di un individuo fondamentalmente ottimista, capace di "leggere" gli eventi negativi come momentanei e circoscritti; è dotato di una buona capacità di controllo sulla propria vita e sull'ambiente che lo circonda, è molto motivato a raggiungere i propri obiettivi, vede i cambiamenti più come una sfida che come una minaccia, senza perdere la speranza. In questa definizione riconosco molti dei miei conoscenti e compagni di viaggio in UN13.

La prova della nostra resilienza emerge dalle mille manifestazioni di coraggio e di determinazione a cui giornalmente assistiamo, dalla nostra determinazione a reagire positivamente alla negativa situazione attuale, ed a quella, incerta e lunga, che ci aspetta nel futuro. Un futuro fatto ancora di mascherine, gel disinfettanti, distanze di sicurezza, nel quale dovremo rinunciare ancora ad alcuni dei nostri svaghi preferiti. Ma questo non smorza il nostro entusiasmo per l'imminente "fase 2".

Tuttavia, questa visione positiva e propositiva non è un bene che esiste... a prescindere. È necessario che chi ci governa, nel gestire responsabilità sicuramente pesanti, non dimentichi che i pilastri sui quali poggia la capacità di reazione delle persone anziane sono, e sono sempre stati, la fiducia nella nostra Costituzione, nei diritti fondamentali (libertà, uguaglianza, libera espressione, tutela dell'integrità fisica e morale di ogni cittadino, ecc.) e nei valori della famiglia.



Chi ci viene a dire oggi che la nostra figura di nonni vacilla, che nel prossimo futuro saranno a rischio i nostri intensi ed abituali rapporti con gli adorati nipoti, così come il nostro ruolo nella famiglia di oggi, fa delle affermazioni devastanti, minaccia sofferenze peggiori di quelle derivate dalla perdita della libertà e dalla segregazione durata mesi.

Ritengo che i rappresentanti degli enti istituzionali, politici e scientifici, che godono oggi di grande seguito ed attenzione mediatica, dovrebbero riflettere molto prima di formulare affermazioni incaute, poco rimediate da maldestre smentite. Metto sullo stesso piano l'idea, che oggi pure serpeggia, di... difendere la salute e l'integrità degli over '65, obbligandoli a prolungare la loro segregazione mentre gli altri cittadini si preparano con entusiasmo a recuperare le loro vite così a lungo sospese. Anche questa possibile disposizione, come la precedente, appare in palese contrasto con i più fondanti principi costituzionali del nostro Paese, oltre che, ovviamente, con la situazione reale dei molti over '65 ancora impegnati nel lavoro. Vi è da chiedersi quale potrà essere l'effetto sulla salute e sulla voglia di vivere di molte persone anziane, in qualche caso più grave dello stesso rischio di contagio.

Da non sottovalutare poi l'impatto di un simile provvedimento sul futuro di istituzioni come la nostra Università.

Nessuno dovrà meravigliarsi se contro provvedimenti restrittivi arbitrari di questo tenore verranno proposti stuoli di ricorsi giudiziari. Già oggi schiere di avvocati stanno preparando azioni legali contro le varie misure restrittive adottate dalle istituzioni in questi mesi (ma altre ne stanno preparando per l'eccessiva tenuità ed intempestività degli stessi provvedimenti).

Per intanto, una petizione popolare contro un'eventuale segregazione degli over'65, indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri, è già partita e sta raccogliendo migliaia di autorevoli consensi.

Mi auguro che alla fine la ragionevolezza ed il buon senso prevalgano, e che non ci vengano azzerate le nostre motivazioni a... risalire sulla nostra barca così duramente colpita e rovesciata.

*Lino Schepis*



## IL RICORDO DI UN MIO 25 APRILE

In questi momenti di quarantena e del conseguente necessario distanziamento sociale, pur costantemente impegnato nel tentativo di mantenere attiva la funzione di Uni3, alcuni ricordi in questo 25 aprile riaffiorano nella memoria.

1975. Avevo concluso, per una necessità di riposizionamento di carriera, l'esperienza per molti aspetti irripetibile della sperimentazione della scuola integrata di Borgo San Sergio voluta e attuata da Giancarlo Roli assieme a un gruppo di docenti e genitori fortemente motivati. Era la stagione dei Decreti Delegati, appena emanati, ai cui avevo molto creduto e per i quali mi ero molto impegnato sia come docente e come genitore.

Insegnavo all'Istituto Tecnico Femminile Grazia Deledda. La scuola era piccola, una sola sezione ed era situata in via San Francesco dove attualmente ha sede l'Enfap.

La mia proposta di celebrare il 25 aprile era stata immediatamente accolta dal preside Guido Miglia e anche dai colleghi, in particolare dalla prof. Novella Guardiani (era stata attrice la famosa siora Ida, che con sior Giordano recitava nella trasmissione radiofonica *el campanon* di Radio Trieste e successivamente preside di scuola media).

Il poter organizzare un momento di commemorazione del 25 aprile non era proprio una cosa scontata. Alcuni anni prima, in una scuola media dell'Altipiano ad una simile richiesta il preside mi disse che non era il caso di cercare grane inutili e non si fece nulla.

Al Deledda organizzammo io, la prof.ssa Guardiani e il tecnico di laboratorio signor Olivello (molto bravo e molto collaborativo) una mattinata di ricordi con lettura da parte delle ragazze (quella volta c'erano solamente ragazze) di testi opportunamente scelti accompagnati da pezzi musicali adatti. Ricordo che avevamo molto utilizzato l'antologia di Paolo Alatri *L'antifascismo italiano*

Molto impegnativo il lavoro organizzativo per la scelta dei testi e della musica, la preparazione delle letture da parte delle ragazze. Anche l'allestimento tecnico era stato impegnativo. Non disponevamo di computer si lavorava con due registratori che riproducevano i pezzi musicali che precedente erano stati preparati.

Complessivamente la celebrazione era andata molto bene. Le ragazze molto motivate avevano interpretato la loro parte con emozione. Il lavoro preparatorio le aveva avvicinato e fatto conoscere i temi legati alla Resistenza.

Chissà se anche le ragazze del 1975 rammentano quella esperienza che per me ancora oggi rappresenta un ricordo molto vivido.

*Bruno Pizzamei*

**1975**

**25 Aprile**

***Festa della Liberazione***

**2020**

## AMARCORD AL TEMPO DEL CORONAVIRUS(2)

Ricordo bene la signora Letizia Svevo Fonda Savio, veniva per San Nicolo a portare caramelle per gli allievi della scuola. Era la figlia dello scrittore Italo Svevo, moglie di Antonio Fonda Savio, che guidò assieme a Edoardo Marzari l'insurrezione cittadina di Trieste del 30 aprile 1945, madre di Paolo e Piero, dispersi sul fronte russo, e di Sergio, caduto il primo maggio del '45 durante l'insurrezione cittadina contro i tedeschi, ai quali era stata intitolata la scuola.

Del rapporto tra Italo Svevo e la figlia e più in generale della biografia di Letizia Fonda Savio ci aveva parlato lo scorso autunno in Uni3 la prof.ssa Silva Bon.

Un'altra persona che ho incontrato nei miei primi anni d'insegnamento e sempre nella scuola Fonda Savio è stata la signora Carmela Rossi Timeus. La signora, docente di materie letterarie, era la sorella minore di Riccardo Timeus Fauro, scrittore fra i più noti irredentisti del suo tempo, *convinto assertore della superiorità della civiltà latina, e in particolare italiana, su quelle germanica e slava, sostenitore di una contrapposizione nei confronti della componente slava che pur conviveva da secoli in Venezia Giulia, Istria e Dalmazia.*

Dopo essersi arruolato nell'esercito italiano cadde ventitreenne sul fronte carnico nel 1915.

Lo giovane docente non ancora ventenne ma già interessato alla storia locale, spesso parlavo con la signora, che invece era alla fine della sua carriera e che molto gentilmente rispondeva alle mie domande. Le chiedevo dei suoi fratelli e della sua vita a Trieste durante la Prima guerra mondiale, nell'ultimo tratto dell'amministrazione austriaca.

Carmela frequentava l'ultimo anno del liceo Dante, nel 1918, quando fu allontanata da scuola poiché sorella di due soldati italiani.

Su queste sue esperienze aveva scritto nel 1934 quando era già dirigente femminile nel partito fascista un libro: *Attendiamo le navi: Diario di una giovinetta triestina. 1914-1918.* Aveva trascritto le note del diario tenuto da adolescente.

*.....il diario diventa il libro delle memorie a cui si confida, in tutti i particolari, il proprio stato d'animo.....E l'espressione spontanea di quello che si pensava, sperava, soffriva nelle nostre famiglie, è la riproduzione schietta dell'anima di Trieste manifestata con espressioni semplici, talvolta un po' esaltate, ma che possono dare l'idea della sofferenza e dell'angoscia, che tormentavano questo popolo di donne in ansiosa attesa; dell'adorazione, sconfinata, della fiducia senza limiti, che queste aspettanti avevano per l'Italia e per il suo esercito.....*

Mi aveva prestato questo libro. Molti anni sono riuscito a procurarmelo in rete, la 179 di un'edizione speciale di 200 copie.

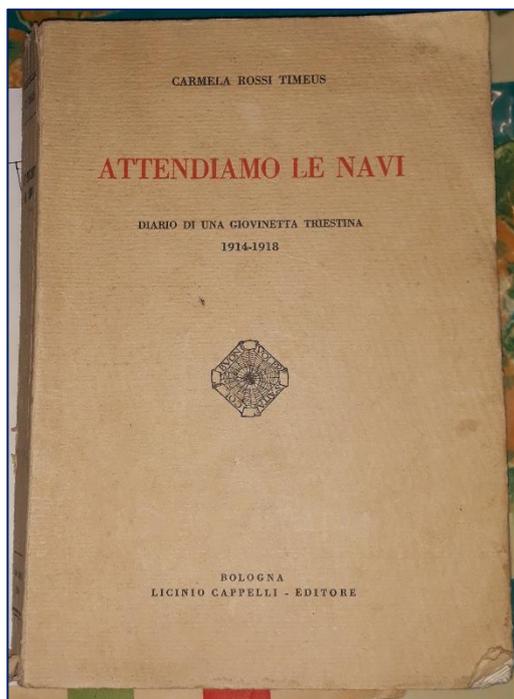
Mi aveva invece regalato, e li possiedo ancora, alcuni libretti di canzoni in lingua italiana e in dialetto triestino editi nel 1929 e nel 1933 da associazioni patriottiche triestine. Interessante quella edita Pro Opere Assistenziali del Fascio Femminile di Trieste, di cui la signora era dirigente, e che porta la citazione *mentre aspettiamo con infinito desiderio di veder sorgere le navi dal mare lontano* da Trieste 1914 Ruggero Timeus Fauro.

Nello stesso periodo nella scuola, e quindi mio collega, era insegnante di musica il prof. Mario Macchi. Qualcuno lo definisce padre della musica corale triestina e friulana, per essere stato un assiduo organizzatore di cori fin dal primo dopoguerra.

Nel 1947 fondò il glorioso coro Montasio, con il quale innalzò la musica triestina a successi internazionali.

Appassionato di montagna e di musica scrisse melodie che ancora oggi vengono suonate e cantate.

Eravamo in quegli anni al termine di questo tipo di scuola l'avviamento professionale. Nel 1963 iniziò la grande riforma della scuola unica.



*Bruno Pizzamei*

## A' LA GUERRE COMME A' LA GUERRE!

In questi giorni di fermo dell'Università molte iniziative sono state intraprese, grazie alla volontà di dirigenti, insegnanti, allievi o gruppi, per continuare ad operare almeno a distanza, un po' per non perdere il ritmo, un po' perché il tempo libero a disposizione si è rivelato tanto e un po', forse, per esorcizzare questa brutta situazione che stiamo vivendo con l'emergenza covid-19.

Siamo immersi, come noto, nel mondo del collegamento perenne, ma siccome siamo un po' pigri (e pessimisti sulle nostre capacità latenti) non sappiamo cogliere i suoi vantaggi: spesso anche nei più giovani viene fatto un uso limitato delle risorse a disposizione, ovvero si utilizzano solo quelle applicazioni che appaiono più "amichevoli", più alla moda e quindi più diffuse. Senza nemmeno chiedersi se sono le migliori o almeno se sono quelle che meglio rispondono alle esigenze.

Quindi logico che anche noi, diversamente giovani, limitiamo l'uso delle nostre potenti apparecchiature solo a pochi campi più famigliari.

Ad esempio è ciò che succede con la posta elettronica, oggi un po' snobbata perché di difficile lettura sul telefonino, perché i suoi allegati non sempre sono di immediata ed intuitiva apertura: si preferisce la messaggistica istantanea, come Messenger, WhatsApp eccetera. Poco importa se le mail sono migliori perché possono essere suddivise per argomenti, condivise, rimbalzate verso altri destinatari, stampate, recuperate con copia/incolla per utilizzarne il contenuto in pagine scritte e mille altre possibilità che il telefonino non offre, o almeno non offre in maniera così facile.

La didattica a distanza non è una novità, il mondo industriale ne fa ampio uso perché con pochissime risorse si raggiunge una moltitudine di clienti (per seminari, illustrazioni di prodotti eccetera): tutti sono contenti perché da una parte il Fornitore risparmia e i Clienti si sentono coccolati, vedono le ultime novità senza muoversi dal loro posto lavorativo e sanno in anticipo quanto tempo dovranno dedicare al venditore. Non ultimo sanno che non saranno assillati dalle tecniche di marketing. Discorso simile si può fare per la scuola. Solo a seguito dell'emergenza quella italiana, buona ultima, si sta affacciando a questo mondo (con difficoltà e timidamente).

In UNI3 l'argomento è stato poco considerato, un po' perché si è sempre privilegiato l'aspetto sociale del ritrovarsi fisicamente insieme, un po' per mancanza di risorse e forse per mancanza di qualcuno che fosse esperto del settore e convinto mentore.

Fatto sta che stiamo vivendo una guerra, e come tutte le guerre agli aspetti negativi si contrappongono balzi tecnologici enormi: si pensi alle cose che l'ultima guerra mondiale ci ha portato (tanto per restare in tema informatico i computer, sviluppati per la decrittazione dei messaggi cifrati intercettati).

Quindi, nel caso recente, abbiamo scoperto le videoconferenze, la trasmissione di documenti in via telematica, il cloud. E chi pensava di non essere all'altezza ha dovuto ricredersi: magari con qualche difficoltà ma è riuscito a utilizzare le nuove tecnologie. Questo probabilmente sarà di ispirazione anche in un contesto extrauniversitario: ad esempio so di nonne che si sono organizzate per vedere sistematicamente in videoconferenza i nipoti ed, anzi, durante il collegamento leggono fiabe e propongono giochi.

Non resta che auspicare che questa spinta tecnologica cui stiamo assistendo continui anche una volta terminata l'emergenza.

Sarebbe un peccato lasciar cadere questa opportunità e sprecare quanto appreso.

*Giulio Salvador*



## ALCUNE CONSIDERAZIONI DI NADJA

Non avrei mai pensato che a causa di una malattia virale le nostre vite venissero messe così sottosopra. Tutti a casa! I nostri progetti bloccati! Ma un messaggio del nostro docente di fotografia, Riccardo Sanchini, ci invita a continuare da casa. Ogni settimana ci indica un soggetto da fotografare e poi inviargli i nostri scatti. Ecco, in qualche modo il nostro corso continua, ci alleniamo ad osservare e valutare al meglio come creare le nostre foto.

Ritorno con il pensiero alle prime lezioni quando mi sembrava impossibile memorizzare tutto ciò che andava impostato prima di uno scatto. Tassativo non usare il flash e mai fotografare in automatico, tenere presente il triangolo=ISO-DIAFRAMMA E SCATTO. Perseverando ci sono riuscita, ma quest'anno, avevo un obiettivo ambizioso: fotografare le stelle e visto il viaggio che avrei fatto, le aurore boreali. "Impossibile, non c'è la farò".

Ho chiesto consiglio a Riccardo (il nostro docente), mi ha dato la sua disponibilità e con altri corsisti abbiamo fatto delle uscite notturne, ma non ho avuto grandi risultati, sbagliavo sempre qualcosa.

Ho continuato ad impegnarmi fotografando alla sera dal poggiolo, con piccoli risultati. Partita con la mia famiglia ed i nostri amici (il 29 febbraio = già inizio chiusura corsi x corona virus) verso la Norvegia e le famose aurore, ripassavo mentalmente le impostazioni per fotografarle e speravo ardentemente di vederle e di catturarle con i miei scatti. La prima caccia alle aurore è stata favolosa e il dito pigiava continuamente sul pulsante di scatto.

Il mio entusiasmo nel vedere la prima foto riuscita con una bellissima aurora verde, mi ha fatto fare i salti di gioia e tutti si son messi a ridere vedendomi saltellare e sentendo le mie esclamazioni. Ecco Riccardo, forse tu troverai qualche difetto, ma io sono soddisfatta del risultato ottenuto e continuerò ad applicarmi con grande entusiasmo.

*Nadja Granduc*



## UN HOBBISTA FOTOGRAFO

Fin da quando avevo sette anni, guardare il mondo attraverso una lente era una cosa meravigliosa e mi appassionava tantissimo; quando per il mio compleanno ricevetti un cannocchiale, fu il più bel regalo che avevo fino allora ricevuto, ricordo che era una via di mezzo tra un giocattolo ed uno strumento vero e proprio, molto semplice, però ben fatto. Rivestito esternamente da una pellicola in similpelle con le bordature delle lenti in metallo argentato e la lente di focalizzazione inserita in un tubo allungabile. Il tutto era inserito in una bella scatola di cartone anch'essa di buona fattura senza i colori superflui dei giocattoli con una grande scritta "Telescope 50x30"; inoltre aveva anche una montatura semplice che mi permetteva di tenerlo fermo in una direzione, che poi in seguito ho saputo che era del tipo alzazimutale adatta alla visione terrestre.

La mia fantasia da quel momento esplose su tutto quello che riguardava la luce: dalle macchine fotografiche alle lampade e fu così che quest'ultime sono diventate il mio mestiere quando ho abbracciato l'elettrotecnica, che poi mi ha aperto la mente su tutto quello che era la tecnologia che ho approfondito sulla luce.

La fotografia è stata il corollario di tutta la mia ricerca, una chiara e naturale conseguenza delle mie attitudini. Ho incominciato con una Kodak: faceva tutto da sola in modo automatico, però con piccoli accorgimenti, riuscivo a fare doppie esposizioni ed altri esperimenti che mi davano le prime soddisfazioni personali.

Con tanti sacrifici finalmente all'inizio degli anni 80 ho acquistato la prima camera reflex, una Canon AE1. A questo punto mi si è aperto un mondo tutto nuovo, la portavo sempre con me in tutti i viaggi ed in ogni circostanza, facevo foto in bianco e nero e a colori, su carta e diapositive.

Però la mia passione primordiale ispirata da quel "Telescope" ha lasciato un segno profondo dentro di me, infatti con la mia AE1 ho immortalato eclissi e vari eventi astronomici, accoppiata ad un telescopio ho anche immortalato incontri ravvicinati tra la Luna e Saturno. Eventi che fanno battere il cuore ad un fotografo astronomico appassionato come me.

Oggi con l'avvento del digitale la fotografia pionieristica è finita, ma è incominciata una nuova era della fotografia, il costo di uno scatto è nullo quindi posso dilettermi senza nessuna apprensione a dirigere il mio sguardo su tutto quello che mi circonda dal più piccolo al più grande, la mia fantasia non ha più limiti e ancor più ora che ho della tecnica grazie all'amico Riccardo

Sanchini ed al gruppo di amici di Uni3.

*Raymond Simmons*

## I NIBELUNGI E LA SMANIA DI CONQUISTA

Sigfrido valoroso guerriero e principe di Xanten aiuta i Nibelunghi, popolo di nani abitanti nelle viscere della terra, a rientrare in possesso di un immenso tesoro custodito da un gigantesco Drago Sputafuoco.

Nella successiva disputa per dividerselo Sigfrido sconfigge i nani e tiene il tesoro per sé. Si reca alla corte burgunda di Worms per sposare la bella e bionda principessa Crimilde, i cui avidi parenti Gunther e Hagen pensano subito a come ucciderlo per impadronirsi del tesoro. E così fanno, tendendogli un tranello e scatenando poi la tremenda vendetta di Crimilde, che sposa Attila proprio a questo fine. Moriranno tutti ed il tesoro, simbolo e strumento del potere, resterà nascosto nel Reno dove Gunther e Hagen lo hanno affondato.

La base storica della *Saga dei Nibelunghi* è l'annientamento del regno burgundo da parte degli Unni di Attila nel 436 d.C. Molti manoscritti del 13mo secolo, riprendendo le saghe nordiche dell'*Edda*, narrano con varianti la vicenda, che avrà successo ancora nel '700 e nel romantico '800 fino alla tetralogia di Wagner.

E oggi? Fin dove si spinge l'avidità di ricchezza e di potere? Già un secolo fa lo statista Stresemann diceva che la Germania avrebbe potuto impadronirsi di tutta l'Europa senza far guerre ma *agendo economicamente*.

Già la Prussia nell'800 aveva unificato sotto il suo dominio i numerosi staterelli tedeschi imponendo lo *Zollverein* l'Unione Doganale nel 1834 e poi man mano abbattendo i confini, imponendo una moneta unica ed un solo esercito.

Resisteva la più riottosa, la ricca e progredita Baviera di Luigi II, che fu ricattata, isolata e sottoposta a embargo, finché cedette. Luigi II restò re di nome, ma esautorato di fatto. Lui, che proprio non ci voleva entrare, *nella caserma prussiana*. L'Impero fu proclamato a Versailles da Bismarck nel 1871 per il suo re Guglielmo I.

Luigi II, dichiarato pazzo, morì nel 1886 - probabilmente assassinato.

Ma nel 1888 fu incoronato Guglielmo II che avrebbe scatenato la I guerra mondiale (10 milioni di morti) cui seguì la II con ca. Cento milioni di morti. Nel 1961 venne eretto il MURO e lo scrittore Mauriac commentò:

*Da quando la Germania è divisa dormo con un occhio solo, ma quando sarà riunita non dormirò più per niente.*

Ed oggi? A 31 anni dalla caduta del Muro di Berlino, dopo Maastricht, Schengen, Dublino, dopo l'EURO (quello tedesco sfoggia orgoglioso l'Aquila Imperiale), dopo che tutti gli stati dell'Est sono diventati satelliti tedeschi (lavoro a basso costo e niente scioperi), dopo che il *deficit* va limitato, ma l'enorme *surplus* no (e non viene redistribuito), dopo che lo *spread* (che non doveva esistere) arricchisce solo la Germania e impoverisce tutti gli altri — che ne sarà dell'UE? Degli Stati Disuniti d'Europa? Ora che l'immenso tesoro nibelungo è di nuovo custodito dal Drago — che ne sarà di noi?

Se volete saperne di più leggetevi dell'economista keynesiano **Yanis Varoufakis**, cacciato dal governo durante la crisi greca del 2015, perché troppo in gamba e invisibile ai tedeschi, il testo: « *I deboli sono destinati a soffrire?* » (La Nave di Teseo 2016)

Come ci insegna il *Nibelungenlied* è l'oro, simbolo di potere, a muovere tutto. Per l'oro è stata edificata già 50 anni fa la sede della BCE a Francoforte (copia fedele della *Bundesbank*). Ma quell'oro è MALEDETTO.

*Mara Gelsi Salsi*



## PERCHE'?

La bora assale la città deserta  
urlando alle finestre chiuse:  
piccola difesa  
della fragilità umana .

Il virus invece vive tra di noi,  
tra i nostri amici, forse nei parenti:  
**impossibile vederlo, impossibile sentirlo**  
piccolo, piccolissimo, ma c'è.

Oggi la bora è diventata umana,  
il suo urlo accorato parla del virus,  
sa e vuole dire tutto a noi  
che non capiamo, già morti di paura.

Ma il virus passerà ,  
tornerà la bora, forse il borin  
per ricordarci quello che è passato  
e solo allora capiremo il senso.

*Carla Mocado*



## CLAUSURA DOVUTA AL CORONAVIRUS

Una terribile calamità si è abbattuta nel nostro paese e non solo, sta invadendo tutto il mondo, il coronavirus, ormai parliamo di pandemia.

Questa situazione è come una guerra con fantasmi, invece che armi.

Siamo tutti costretti a subire le norme restrittive.

La gente fa provviste di alimenti e si muove con cautela evitando ogni contatto umano.

Dai giornali scopriamo una cosa positiva: per la mancanza dell'uomo gli animali si appropriano degli spazi vuoti nei prati ed anche in città.

A Firenze in periferia vicino ad un laghetto un'anatra con i suoi piccoli è andata a passeggio e poi è entrata in farmacia.

A Trieste i cinghiali sono ritornati nelle periferie della città, a San Giusto hanno rivisto la faina nel parco della rimembranza, e sul Carso la natura ha ripreso possesso con fiori e farfalle e gli animali si muovono liberamente.

Noi umani dobbiamo stare ingabbiati a casa.

La forza dell'uomo è nel contatto con il prossimo, è scambio di opinioni, è calore e amore, con questo ha potuto fare innovazioni, bellezze monumentali, oggi è impotente.

L'uomo che ha inventato ogni cosa aveva invaso i territori degli animali ed ora loro ne hanno ripreso possesso, speriamo di aver capito.

Questa prova ci farà riflettere, forse saremmo più consapevoli delle necessità dei deboli.

*Marisa Schiraldi*



## L'AMORE AI TEMPI DEL CORONA VIRUS(3)

Accendendo il cellulare pensò che in fondo nulla era cambiato per lei. Ma non era vero. Ora che tutti erano costretti a casa si sentiva come gli altri. Ecco cosa era cambiato.

Flavia non amava uscire, si recava a scuola, seguiva le lezioni e poi se ne tornava a casa. Il pomeriggio era dedicato allo studio e al riposo che si concedeva dopo mangiato. Non usciva la sera con le compagne di classe perché era troppo stanca e perché non le piaceva frequentare i luoghi affollati che andavano di moda.

Un'adolescenza vissuta in solitudine, emarginata, ma questo non le pesava. Quello che invece la faceva soffrire erano gli sguardi tristi dei genitori che pensavano che lei fosse anormale.

Ecco che però, grazie al corona virus, la musica era cambiata. I suoi coetanei erano diventati da un momento all'altro dei reclusi. Niente più aperitivi, discoteche, cinema, gli incontri erano permessi solo sul web e lì Flavia non aveva nessun problema era il suo regno.

Sullo schermo del cellulare quella mattina risultavano 21 messaggi, le persone che prima la evitavano ora le chiedevano aiuti e consigli su come affrontare quella nuova situazione. Si sentivano tutti persi e tristi perché mancava loro quel contatto che invece Flavia non aveva mai cercato.

Dopo aver fatto colazione, iniziò il suo lavoro: rispondere ai vari messaggi dei compagni che avevano bisogno di lei. Grazie all'uso quotidiano del web era super esperta nel creare gruppi ed eventi virtuali, prima li faceva per gioco perché in realtà non aveva amici da coinvolgere.

Negli ultimi mesi era diventata la leader del gruppo classe, si era proposta di aiutare anche gli insegnanti che avevano non pochi problemi nell'attuare lezioni a distanza.

Flavia non si era mai sentita così bene, anche il suo aspetto fisico ne aveva guadagnato. Curava di più la sua persona e non aveva paura di mostrarsi nei video tutorial in cui distribuiva consigli alle persone in isolamento. Grazie al web aveva anche conosciuto meglio Luca un suo compagno di scuola.

Il primo messaggio che aprì quella mattina era proprio quello di Luca. "Flavia evviva siamo salvi! E' finita da domani possiamo uscire!".

Le cadde il cellulare di mano, un'ansia incontrollabile la colse, la testa le girava si sentiva un nodo alla gola.

Non gli rispose subito ma aprì gli altri messaggi, contenevano tutti frasi simili ricche di entusiasmo e felicità per la liberazione.

Flavia si sentiva crollarle il mondo addosso: sarebbe tornata ad essere sola, diversa.

Il cellulare suonò, una chiamata in arrivo, era Luca "Ciao Flavia. Hai visto? Ce l'abbiamo fatta! Non so se senza di te ci sarei riuscito. Sono così contento che tu mi sia stata vicino in questi momenti. Poterti vedere, seguire i tuoi consigli mi hanno dato una forza incredibile. Grazie Flavia." Flavia restava in silenzio. Luca continuò: "Adesso anche io vorrei esserti d'aiuto. Ho notato che non ti piace uscire con gli altri vero?" Flavia annuì emettendo un suono con le labbra serrate. "Io esco con gli altri solo per non sentire mia madre che mi assilla perché non vuole che io resti a casa. Ma non mi diverto per niente. Però con te mi farebbe piacere uscire, davvero. Mi piacerebbe andare a camminare nei boschi e ascoltare i suoni della natura che dici vorresti venire con me qualche volta?"

"Sì" rispose forte Flavia e fu il suo sì alla fine dell'isolamento, alla fine del corona virus e all'inizio della sua vita reale.

*Manuela Stock*  
*Corso di scrittura creativa*



Come di consueto, di questi tempi, la Biblioteca è chiamata a presentare un consuntivo della propria attività, a chiusura dell'anno accademico. Tuttavia, quest'anno in particolare, a causa della chiusura anticipata per la pandemia che si è abbattuta su di noi, i dati risulterebbero falsati e fuorvianti. Poi, diciamocela tutta, numeri, statistiche, proiezioni, diagrammi e comparazioni sono piuttosto noiosi per chi li legge e anche per chi li scrive.

Allora, per questa volta, rinunciamo a numeri, statistiche, eccetera... e lasciate che vi racconti una storiella. Mi dicono che forse l'ho già raccontata e, se è *"quella"*, non fa neanche ridere. Non fa nulla, alla mia età posso permettermi di averlo dimenticato e, testardo, la racconto lo stesso.

### STORIELLA

Un gruppo di ex liceali, nell'approssimarsi dei quarant'anni, decide di fare una rimpatriata e festeggiare l'evento in un locale. *"Ragazzi dov'è che andiamo?"... "Gino dice di andare al Trocadero. Vi ricordate le ballerine e..."*

A cinquant'anni la congrega decide di ripetere l'esperienza. *"Ragazzi, dove pensate di andare?..." "Direi al Trocadero"*, rispondono all'unanimità, compreso **Gino**, *"... vi ricordate come si mangia bene... quella amatriciana... poi i prezzi sono abbastanza modici"*.

A sessant'anni la consueta rimpatriata *"Ragazzi, questa volta dove andiamo?"... "Ma torniamo al Trocadero... nel locale ci sono salette riservate, possiamo parlare tranquillamente e magari fare anche una partitella a poker..."*. E **Gino** approva.

A settant'anni gli amici si ritrovano e decidono di nuovo per il Trocadero. *"... sapete, da un po' hanno fatto dei lavori e non vi sono più, come una volta, barriere architettoniche... per chi di noi ha difficoltà..."*, precisa **Gino**.

A ottant'anni, i superstiti, decidono di ritrovarsi, forse per l'ultima volta. *"Allora, ragazzi, dove andiamo?... Ho sentito gli altri e hanno accettato la proposta di andare al Trocadero perché siamo tutti d'accordo (meno Gino) che non ci siamo mai stati!"*.

### MORALE DELLA STORIELLA

**Gino** si ricorda benissimo del Trocadero, della sua buona cucina e, soprattutto, delle ballerine brasiliane, perché **Gino** frequenta l'Università della Terza Età, è un assiduo della nostra Biblioteca, guarda poca televisione, usa il computer quanto basta, ma legge molto.

### MESSAGGIO PROMOZIONALE

Per gli ignari, la Biblioteca si trova nella sede centrale in Via Corti 2/1: salite le scale di accesso, ruotate a destra di 90° gradi e proseguite lungo il corridoio fino in fondo, poi a sinistra, ancora a sinistra, poi a destra, poi ancora a sinistra, ultima porta a sinistra. Se avete spirito pellegrino, amate l'avventura, possedete spiccato senso dell'orientamento, forse ci troverete e noi saremo ad attendervi con 3500 volumi di ogni tipo e genere.

A questo punto non resta che augurare buone letture e, se ce lo consentiranno Leggi, Decreti, Ordinanze, Regolamenti circoscrizionali, della Parrocchia, del condominio, dei figli e nipoti, che in un mese sono riusciti a fare carta straccia dei nostri diritti umani e costituzionali - ottenuti dopo secoli di lotte, guerre e rivoluzioni -...malgrado tutto ciò, buone vacanze...

*Mario Grillandini*



Il Trocadero, Gino vacanze 2020

## GLI SCAVI ALLA RICERCA DEL TIMAVO

*Più di cent'anni or sono un villano,  
tal Lazaro Jerco, rese noto  
d'aver notato un fatto invero strano:  
in una dolina, forse un vuoto  
sotterraneo emetteva impetuoso  
un vento ...  
... Quel rimbombo alieno  
restò un mistero a lungo non svelato*

*quando, nei '60, anni gloriosi  
alcuni speleisti ardimentosi  
....  
pensarono che i flutti gorgogliosi  
del Timavo, dopo piogge estese  
salisser per camini misteriosi  
e progettaron quindi grandi imprese  
per inseguir le acque del Timavo  
iniziando uno storico scavo.*

Nell'800 Trieste aveva penuria d'acqua. Un villico di Opicina segnalò all'Imperial regio magistrato civico economico che dopo grandi piogge dal fondo di una dolina scaturivano soffi d'aria e fiotti d'acqua e propose di scavare per trovare l'acqua. Il Magistrato chiese un parere al proprio ufficio tecnico che in breve rispose che l'acqua si doveva cercare in tempo di secco e non di pioggia e che chi aveva già scavato per trovare l'acqua sotto il Carso " *non conseguì altro risultato che quello del consumo del proprio peculio.* "

Nel 1967 alcuni speleisti dell'Alpina delle Giulie, venuti a conoscenza del fatto, iniziarono a scavare per trovare le acque del Timavo. Lo scavo si rivelò molto difficile e fu interrotto più volte finché fu ripreso nel 1997. Occorreva trovare il modo di trattenere le pietre dell'enorme frana in cui si doveva scavare un pozzo.

*Alfin si scelsero i tubi Innocenti  
...  
Per trattener le masse incoerenti  
...  
fu costruita una fitta maglia  
con qualsivoglia pezzo di ferraglia.  
Dei rigattieri allor fu saccheggiato*

*ogni mucchio e fu tutto utilizzato.  
Tubi dell'acqua e da costruzione  
travi, tondini, tutto fu posato,  
tre paia di sci, qualche scatolone,  
latta, reti, retine e reticelle,  
filo di ferro ed altre coserelle.*

Scesi fra massi instabili per 90 metri (un palazzo di 30 piani) trovammo un pozzetto stretto in roccia corrosa. Sotto il pozzo stringeva e dovette faticosamente essere allargato: per la difficoltà e il colore della roccia lo chiamammo pozzo nero. Sotto questo finalmente si aprì un largo pozzo profondo 45 metri.

Dopo questo un altro ancora, ma poi cunicoli fangosi.

*E il fango appiccicoso invadeva  
ogni cosa, per cui le due mani  
più non bastavano in quei gorgi insani  
ché i guanti appiccicati occorreva  
toglier coi denti, e bocca ed occhi e naso  
riempir di fango in quel fangoso vaso.  
Infine videro una grande caverna  
Il 21 novembre finalmente (del 1999)*

*scesero ad esplorare il grande vuoto...  
La Natura, sentendosi perdente,  
volle, rabbiosa, far altro dispetto  
e freddo, neve e rafficoso vento  
lor mandò incontro ...  
Come una femmina che pria, sdegnosa,  
resiste a lungo a ogni amoroso assalto,  
e poi, cedendo, si offre vogliosa  
mostrando le sue grazie, in fondo al salto*

*di ben trecento metri, gran dovizia  
la Natura mostrò di cose belle  
e per gli speleisti fu delizia  
e fu godere e amareggiar con elle.  
La Natura ormai era appagata;  
non volle più infierire, fu placata  
la tempesta e di neve un bianco velo*

*illuminò allora la dolina  
riflettendo la luce, che dal cielo  
filtrava, tra le nuvole, pochina.  
Calmò il vento, pietoso e fu silente;  
poterono spogliar, gli speleisti  
le tute fradice e i bei luoghi visti,  
nel cambiarsi, rivisser con la mente.*

Questo poemetto fu pubblicato dall'Alpina delle Giulie con bei disegni di Adriano Stok. Chi volesse leggerlo può chiedere il testo a [roberto.barocchi@gmail.com](mailto:roberto.barocchi@gmail.com).

Altri scavi continuano alla ricerca del Timavo. Nella grotta 85 di Opicina un gruppo di speleo dell'Alpina è arrivato a -240 metri (un palazzo di 80 piani) e 2 di essi hanno più di 80 anni!

*Roberto Barocchi*

## ERA SOLO 50 ANNI FA ...

... quando il Daily Mirror sparò in prima pagina a caratteri cubitali la fotonotizia "Paul is quitting the Beatles / Paul lascia i Beatles".

Oggi sappiamo che da almeno due anni i rapporti nella band si erano fatti difficili, dopo la meditazione in India e la libera uscita dei quattro nella composizione dei pezzi del doppio White Album, sancita dal sostanziale disinteresse per il film di animazione Yellow Submarine (poche canzoni nuove, un'apparizione sui titoli di coda e il rifiuto di doppiare i personaggi animati) e immortalata poi nelle tristi riprese del film Let it be, gennaio 1969, che tanto per cambiare verrà rieditato il prossimo settembre in una nuova versione digitale. Il concerto sul tetto, splendido esempio di come i quattro erano ancora in grado di produrre e suonare eccellente musica, fu l'ultima occasione di esibirsi live insieme in pubblico; sulla pubblica via apparvero insieme per l'ultima volta l'8 agosto per le foto sulle strisce pedonali, nei giardini di casa Lennon fecero in quelle settimane un'ultima session fotografica, mentre in studio si erano ritrovati tutti e quattro per l'ultima volta a maggio per l'inizio delle registrazioni dell'album Abbey Road, poi le registrazioni proseguirono a geometria variabile: un Beatle, due, tre ma mai più in quattro. George Harrison non sopportava più l'atteggiamento di Paul in studio e se ne era andato a gennaio, come già aveva fatto Ringo l'anno prima. E come non bastasse, ci si erano messe di mezzo anche mogli e figlie, più (Yoko Ono Lennon) o meno (Linda Eastmann McCartney) presenti in studio, che da sempre era stato *off limits* per tutti, il loro manager Brian Epstein incluso.

Formalmente, il loro ultimo album Let it be uscì postumo l'8 maggio 1970, completato da Phil Spector dopo che anche George Martin, loro produttore storico e per molti il cosiddetto Quinto Beatle, aveva preso atto dell'aria pesante che tirava e se ne era andato, rifiutandosi di rimettere mano a nastri ormai vecchi di almeno 15 mesi.

Alla sera il TG2 rilanciò la notizia dell'addio di Paul, Paolo Frajese in 32" ci fece sapere in bianco e nero che i colori della nostra giovinezza in qualche modo si erano spenti: l'estate dell'amore era stata spazzata via ma non da Paul, dalla storia che avanzava anche se non ce ne rendevamo conto. Io ero in quinta liceo, avevo altro cui pensare e poi chissà, magari ci avrebbero ripensato... Non rimasi invece indifferente quando dieci anni dopo, un freddo mattino di dicembre, appresi ancora una volta dal TG che la sera prima un fan squilibrato aveva assassinato John Lennon, Dream was over, il sogno era definitivamente finito.

Dalla fine del sogno sono passati quarant'anni; dalla fine dei Beatles sono passati cinquant'anni; li avevo conosciuti 7 anni prima, nel 1963: andavo felicemente alle medie, oggi sono felicemente pensionato e sono sempre qui, innamorato dei Beatles e della loro musica e di quel sogno che magari avremmo cambiato il mondo.

Il vocabolo al tempo non si usava, ma i Beatles furono una vera e propria pandemia musicale che spazzò via i costumi della società del tempo, che però seppe rigenerarsi; oggi un'altra pandemia, non musicale, sta spazzando via l'economia della nostra società, speriamo di avere anche questa volta gli anticorpi necessari. Per chi ci crede, i nostri cantavano nel loro ultimo 45 giri:

"When I find myself in times of trouble Mother Mary comes to me, speaking words of wisdom, let it be. And in my hour of darkness she is standing right in front of me speaking words of wisdom, let it be. / Quando mi trovo in momenti di angustia Madre Maria viene da me sussurrando parole sagge: lascia che sia. E nei miei momenti bui lei si mette proprio di fronte a me, sussurrando parole sagge, lascia che sia."

*Eugenio Ambrosi*



## IL COMPUTER E LA MULTIMEDIALITA'

Dopo la lunga pausa estiva finalmente in ottobre ci si ritrova in aula: il corso di "Computer e multimedialità" tenuto da Domenico Scerbo è ricominciato.

Al gruppo storico si sono aggiunte alcune allieve vogliose di ampliare le loro conoscenze in materia e di partecipare ai futuri lavori.

Siamo tutti gasati per il successo riscosso dal nostro lavoro dell'anno passato, la cui bellezza ha superato i confini dell'UNI3 e produttori cinematografici hanno richiesto la nostra collaborazione..., ma noi siamo modesti e ci accontenteremo della ventilata possibilità di operare con il Circolo Cinematografico Triestino.

Torniamo ora alla realtà dei fatti.

Il primo passo da fare è cercare un nuovo tema per la produzione del nostro audiovisivo, ed ecco subito scatenarsi proposte di ogni tipo, dalle più ardite come quelle dell'arguto Lino ad altre più normali. Mentre il nostro insegnante tenta di porre un freno alla nostra esuberanza ricordandoci che è necessario dedicare del tempo anche alle conoscenze teoriche, una delle finalità del suo insegnamento...

Alla fine il tema è scelto, "LA BARCOLANA IN CLASSE": Lino ci ha convinti che l'ironia è sempre vincente.

Secondo passo: passare alla realizzazione pratica del progetto. Ognuno, con grande entusiasmo, mette a disposizione le proprie capacità: chi di sceneggiatore, chi di regista, chi di costruttore di barche, chi di fotografo, chi di tecnico del computer. Il lavoro di squadra viene avviato



Ora si susseguono incontri in cui si presentano le nostre opere di cantieristica navale: progetti, disegni, realizzazioni di barche a vela di ogni tipo e dimensione (si sa che alla Barcolana partecipano imbarcazioni di varia stazza), che vengono varate (nell'acquaio) dai costruttori, la fantasia non ha limiti...

Terzo passo.

La raccolta del materiale che dovrà costituire l'ossatura del nostro audiovisivo: foto, video, musiche, materiale scovato in internet. Diventiamo operatori, attori, manovali, inventori, musicisti, ricercatori. Nadja sfodera tutte le sue capacità con macchina fotografica e cinepresa, altri filmano di nascosto le discussioni che sorgono tra di noi, Fabio, regista e tecnico qualificato, supervisore della nostra opera, ci aiuta nei momenti di difficoltà.

Alla fine siamo quasi pronti e decidiamo di iniziare a montare con SHOTCUT il video e quindi imparare anche ad usare i mezzi multimediali, come vuole Franco.

Ci diamo appuntamento per la settimana seguente... ma non abbiamo fatto i conti con l'imprevisto, il virus avanza e ci rinchiude nelle nostre tane, isolandoci da tutti.

Ma noi siamo più furbi di lui.

Senza perdere l'entusiasmo, ci si organizza di nuovo: dopo il primo momento di smarrimento, si pensa alla possibilità di fare delle videoconferenze per scambiarsi suggerimenti e opinioni, Fabio, sempre collaborativo si dice disposto al fotomontaggio... e così potremo raggiungere le mete che ci siamo prefissati: l'audiovisivo e la conoscenza di nuovi aspetti della multimedialità, in barba alle avversità che ci sono capitate addosso.

**MAI PERDERE LA VOGLIA DI COMBATTERE E DI REALIZZARE I NOSTRI IDEALI !!!**

*Per il Corso di Multimedialità  
Renata Giorgini*

## UNA PREZIOSA MERAVIGLIA : LA PORCELLANA

Nel 1988 lo scrittore giramondo Bruce Chatwin (1940-1989) ci lasciò il suo ultimo capolavoro *“Utz”* (Adelphi) storia appassionante di un collezionista di porcellane boemo ambientata in una *Praga magica* degna di Ripellino — *la sola città europea dove la malinconia è sopportabile*.

Nel 1967 i fermenti rivoluzionari, che sarebbero sfociati nella Primavera del '68, erano già presenti in città e Chatwin analizza e critica acutamente sia il sistema comunista orientale che quello capitalista occidentale, antitetici alle origini, eppure così simili alla fine del percorso, con gli stessi vizi e gli stessi dannosi effetti.

All'interno del racconto è narrata la tragica vicenda del creatore della porcellana dura: Johann Böttger, un genio dimenticato. Figlio di un funzionario della zecca Johann nasce nel 1682 a Schleiz in Turingia. Dopo un'infanzia passata nel laboratorio del nonno orefice, diventa apprendista presso un farmacista di Berlino. Studia l'alchimia, Raimondo Lullo, Paracelso. Fa esperimenti pericolosi fino a finire semiasfissiato tentando di tramutare il piombo in oro, ossia cercando l'*arcanum universale* o pietra filosofale. Il re di Prussia ordina di catturarlo (i sovrani europei del '700 avevano estremo bisogno di oro per finanziare le loro guerre) e lui fugge a Wittenberg in Sassonia da Augusto il Forte (così chiamato per la sua imponente stazza e gli appetiti sessuali) che lo fa scortare a Dresda. Anche questo re è ossessionato dall'oro, ma ancor di più dalle porcellane cinesi di cui fa un'incetta forsennata.

La porcellana deriva il nome dalla *conchiglia cyprea*, per secoli usata in Africa e Asia come preziosa moneta di scambio con avorio, oro, schiavi. Fu Marco Polo a chiamarla *porcella* per la sua forma ed il colore rosato.

Ma come si poteva creare una porcellana dura come quella cinese? La giusta miscela di caolino, feldspato e quarzo andava cotta in forni speciali ad altissima temperatura, non meno di 1450° e Böttger, anche grazie ai consigli del valente chimico Tschirnhaus, amico di Leibniz, ci riuscì. Nel 1708 consegnò al re i primi campioni di porcellana rossa, l'anno seguente quelli di bianca e nel 1710 fu fondata a Meissen, prima in Europa, la Manifattura Reale di Sassonia. La formula (detta *arcanum*) fu dichiarata *Segreto di Stato* ma un assistente riuscì a portarla a Vienna e da lì si diffuse. Sulla porta del suo laboratorio stava affisso un cartello: *Qui il buon Dio ha trasformato un alchimista in un vasaio*. Nel 1719 — a soli 37 anni — il povero Johann Böttger morì di alcolismo, depressione, fissazioni e avvelenamento chimico. Non aveva conosciuto l'amore, non aveva avuto figli o una famiglia, ma solo duro lavoro in ben 13 anni di prigionia in umidi laboratori sotterranei.

Durante l'inflazione tedesca del 1923 le banche di Dresda emisero valuta d'emergenza in *porcellana* Böttger rossa e bianca — proprio come un tempo era stata moneta di scambio la conchiglia *porcellina*.

Se visitiamo Meissen o lo *Zwinger* (=fortificazione) di Dresda con la sua splendida Collezione Reale, fortunatamente scampata ai bombardamenti disastrosi del febbraio 1945, ricordiamoci di Johann Böttger, genio misconosciuto, che ha speso tutta la sua breve vita per donarci la Bellezza, che ancor oggi ci incanta.

Se invece stiamo a casa, un buon libro di Chatwin (*Le Vie dei Canti, In Patagonia, Che ci faccio qui?*) ci insegnerà che se sai guardare il mondo, il mondo ti ri-guarda.

**MARA GELSI SALSÌ**



“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vice direttore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

